

Ancora in difficoltà il pentapartito

**Provincia
Psi diviso:
dimissioni
di Lovari**

Il motivo: un articolo firmato dall'ex presidente della Provincia giudicato vicino al Pci



Roberto Lovari

Lovari si è dimesso. L'assessore provinciale socialista all'agricoltura, che ha guidato la giunta di sinistra nella passata legislatura, ha riconsegnato nelle mani del presidente della Provincia Chiara la sua delega, ieri mattina, nel corso di una burrascosa riunione di giunta. Il motivo: uno scontro dentro al Psi in seguito ad un articolo di Lovari considerato troppo vicino alle posizioni dei comunisti. Partita da poco, e non certo sotto i migliori auspici, la navigazione del pentapartito continua dunque a navigare in acque sempre più turbolente. Già lunedì scorso si era sfiorata la crisi con la discussione in consiglio sul comportamento del governo nella vicenda della «Achille Lauro» e ora le annunciate dimissioni dell'ex assessore socialista hanno assestato un colpo duro alla traballante coalizione dei «cinque», che, a quanto sembra, non riesce proprio a decollare. Per di più Gian Roberto Lovari che nella mattinata alla richiesta di «remissione» di delega si era sentito rispondere un secco «no» da parte del presidente Chiara, nel pomeriggio non gli è stato presentato al dibattito consiliare (con all'ordine del giorno il programma) lasciando in alto mare la discussione.

Della vicenda esistono due versioni, una ufficiale e un'altra, probabilmente la più veritiera, tratta da voci circolanti nei corridoi di Palazzo Valentini. La prima, resa nota dallo stesso Chiara, è questa: Lovari si sarebbe dimesso per una pura e semplice questione procedurale, ovvero l'apertura, avvenuta in sua assenza, di alcune buste contenenti le offerte di ditte appaltatrici per l'acquisto di banchi e suppellettili vari da destinare alle scuole. Una questione che giaceva da mesi sepolta nei cassetti dell'amministrazione e che l'assessore Proietti aveva già più volte chiesto con carattere d'urgenza di essere presa in considerazione.

L'altra versione invece mette a nudo i contrasti e la zizzania neppure tanto velata all'interno del partito di Craxi. Secondo le indiscrezioni le cose sarebbero andate così: mentre nell'incontro della maggioranza allargata a tutti i capigruppo del pentapartito andava avanti il dibattito sulla compra del materiale didattico, Lovari sarebbe stato messo letteralmente sotto accusa dal suo compagno Muto (assessore anche lui) per un articolo comparso a firma dell'ex presidente della Provincia su «Paese Sera» e giudicato troppo «vicino» al Pci. A questo punto Lovari sarebbe uscito dall'aula filando diritto a via del Corso, in Federazione. Quando è tornato qualche ora più tardi ha trovato che le buste erano state aperte e che la giunta stava già esaminando le famose proposte a favore degli istituti scolastici. Di qui la richiesta di dimissioni, priva di senso per di più, dal momento che prima che l'assessore socialista abbandonasse il suo posto era già stato deciso che i lavori procedessero comunque grazie a un accordo stipulato con tutti i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione.

Cosa sia successo in via del Corso di certo non si sa, non si esclude che Lovari abbia ricevuto una bella lavata di testa, ed è probabile che per mascherare il suo disagio abbia tirato fuori il pretesto per giustificare le dimissioni. «Comunque sia» — ha detto il capogruppo Pci Fregosi, che ieri in seduta consiliare ha richiesto un chiarimento sulla faccenda — «l'episodio dimostra la totale inaffidabilità del pentapartito, che cerca di barcamenarsi con una maggioranza insufficiente e che di volta in volta dimostra di essere sull'orlo del collasso».

Valeria Parboni



«Lo interrogai per un'ora. Quando mi accorsi che era crollato gli dissi: allora sei stato tu. Abbassò la testa, pianse e tra i singhiozzi udì un sì. Alberto Martinelli fu il primo a confessare. Allora andai dalla Molinari, le raccontai quello che aveva detto il suo amante e anche lei cedette. Disse soltanto: «Povera figlia mia!».

Le confessioni dei due «amanti diabolici» le ha raccontate nell'aula della corte d'assise il colonnello Ragusa, l'uomo che per tre mesi cercò una soluzione alla misteriosa scomparsa di Giuseppe Parrone, 33 anni, odontotecnico di Zagorolo, ucciso e gettato poi in uno scarico d'immondizia, in aperta campagna, dalla moglie e dal suo amante. Nell'aula bunker di Rebibbia c'è una sola imputata Maria Molinari, Alberto Martinelli, l'esecutore materiale del delitto, s'è ucciso in carcere un anno e mezzo fa. Fu un omicidio atroce, che sembra uscito fuori dalle cronache dell'Italia misera e provinciale del dopoguerra. Una storia di cui si parlerà ancora per molto a Zagorolo. Ma ieri mattina nell'enorme aula costruita per i maxiprocessi ai terroristi, quasi una piazza d'armi, dove sono allineati ventidue gabbioni deserti, non c'era quasi nessuno, solo qualche parente dei protagonisti e un paio di testimoni. In tutto quello spazio vuoto Maria Molinari, quella che tutti indicano come la «mente» del delitto, sembrava ancora più piccola, con le scarpe nuove di zecca, la camicetta fuori moda e un fermaglio di ferro da pochi soldi sui capelli. Per quasi tutta la mattinata è stata seduta davanti al presidente Francesco Amato, rispondendo, senza mai voltarsi, alle domande del pubblico ministero Leonardo Aguceli o degli avvocati di

Il delitto degli «amanti diabolici»: ieri prima udienza

«Così abbiamo gettato via il cadavere di mio marito»

Ma la difesa cerca di costruire attenuanti

L'agghiacciante confessione di Maria Molinari in Corte d'assise - L'odontotecnico di Zagorolo fu assassinato e portato in una discarica: l'esecutore materiale poi si uccise in carcere - Risvolti scabrosi

parte civile Pettinari e Quarante. Nelle pause del processo era rinchiusa in uno dei gabbioni e si mordeva in continuazione le labbra. S'è commossa una volta sola: quando il presidente le ha chiesto se era vero che la notte del delitto aveva somministrato il potente sonnifero non solo al marito ma anche alla figlia. «No, questo, non è vero», ha gridato con la voce alterata.

«E non ha avuto paura che si svegliasse proprio mentre lo uccidevate?»

«Io non ci ho pensato, ero fuori di me, non pensavo a niente. Per tutto il resto della mattinata ha risposto senza esitazioni, ha ricostruito quasi senza emozioni l'omicidio di suo marito. Lo aveva lasciato davanti al televisore dopo avergli dato il sonnifero, poi doveva fare il segnale convenzionale, accendere la luce della sua stanza da letto. «Quando il suo amante è entrato lei che cosa ha fatto?»

«Sono salita in camera mia ad aspettare». «E non ha visto nulla?»

«Ad un certo punto mi ha chiesto una coperta e gliel'ho tirata giù dalle scale, poi mi ha chiesto di aiutarlo a portarlo in macchina».

«Martinelli ha confessato che prima di portarlo via lei gli ha sfilato l'orologio d'oro e la catena che portava al collo. Lo aveva fatto per rivenderlo?»

«No», risponde Maria Molinari. «E come avete fatto a carcarlo in macchina, la 126 è piccola, infilarci un cadavere dev'essere complicato».

«Non è stato difficile — racconta l'imputata — mancava il sedile anteriore, quello accanto al posto di guida. Alberto



L'odontotecnico ucciso e sopra la moglie Maria Molinari

è entrato con il corpo e lo ha adagiato a terra».

«E lei lo teneva per i piedi?»

«Sì».

Maria Molinari ha raccontato altri particolari dell'omicidio prima di narrare, anche questa volta senza vergogna o emozioni, gli episodi di violenza e percosse di cui — pare — fosse costellata la sua vita familiare.

«Mi picchiava spesso, una volta anche davanti ad un suo amico e pretendeva da me ogni genere di prestazioni sessuali. Andava con uomini e donne e spesso me lo portava anche a casa». Per due volte, quando Maria Molinari descrive con dovizia di particolari a quale genere di «prestazioni» avrebbe dovuto sottoporsi il pubblico viene allontanato. Altri episodi scabrosi si sentiranno oggi quando sfileranno alcuni amici intimi di Giuseppe Parrone, invitati a testimoniare dall'avvocato difensore dell'imputata. La linea difensiva, lo si è capito ieri, è proprio questa: dimostrare che Maria Molinari ha ucciso spinta da anni di soprusi e di violenze.

«Ha mai pensato a divorziare?» Le hanno chiesto ieri mattina. «Sì, lo dissi a mio marito».

«E lui cosa le rispose?»

«Mi riempì di botte. Ad un avvocato però Maria Molinari non ha mai pensato di rivolgersi.

Il processo è rinviato, tutte le porte di sicurezza dell'aula bunker vengono spalancate per far uscire prima i pochi presenti, gli ultimi ad andarsene sono i giudici popolari. Parlano tra loro, tra i bisbigli si sente: «Mi fa solo una gran pena».

Carla Chelo

**Senza studenti
si parla di
droga a scuola**

**Strano convegno-lampo del Provveditorato
Non coinvolti gli organismi studenteschi**

«Educare per prevenire». Giusto, ma come? Francamente la risposta non si riesce a dedurre dal programma che il Provveditorato agli Studi di Roma ha seguito al convegno ombra. A proposito: gli organizzatori dovrebbero spiegare come si fa non certo ad approfondire, ma almeno ad avviare un confronto in un incontro la durata prevista è dalle 9 alle 13. Quattro ore nelle

prevenzione sulle quali potessero ritrovarsi sia il volontariato che l'istituzione scolastica. Ecco, nulla di questo è stato fatto. Soltanto ieri, da un'agenzia di stampa, si è appreso che il provveditore sostiene che alla base del convegno c'è il lavoro di «gruppi di giovani liceali» che avrebbero contattato ben cinquemila «giovani a rischio» (chi sono? Come si riconoscono?). «Lo avrebbero fatto con tale abilità da non farne accorgere nessuno» è il commento del responsabile romano comunista per le tossicodipendenze Adriano Labucci, più: il documento dal quale il convegno prende le mosse è stato elaborato da un gruppo misto composto da alcuni studenti universitari e da studenti di Istituti di istruzione superiore di secondo grado di Roma e Provincia (questa l'indicazione contenuta nelle prime righe). Chi sono questi studenti? Chi rappresentano realmente? Perché sono stati scelti? Su questo il silenzio. Così come, strano a dirsi, un quasi silenzio grave in tutto il documento sul problema della droga.

Insomma, l'impressione è



quella di una vera e propria occasione sprecata: malamente in una iniziativa piena di presenze importanti ma che rimane una sorta di «convegno ombra». A proposito: gli organizzatori dovrebbero spiegare come si fa non certo ad approfondire, ma almeno ad avviare un confronto in un incontro la durata prevista è dalle 9 alle 13. Quattro ore nelle

**Arrestata un'intera
famiglia per spaccio**

I quattro componenti di una famiglia sono stati arrestati dai carabinieri da latenze e spaccio di stupefacenti. Sono Gastone Torquati, 53 anni, la moglie Ines Farnese, 48, e i figli Torquato, 21 e Chiara 19 entrambi tossicodipendenti. I carabinieri nel nucleo operativo della compagnia Casilina li hanno arrestati dopo lunghe indagini nel corso delle quali hanno accertato che numerosi tossicodipendenti si recavano nell'abitazione della famiglia, in via Covoni al quartiere Alessandrino, per il rifornimento quotidiano. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento Ines Farnese ha cercato di gettare nel gabinetto un borsello contenente 14 bustine di eroina da un grammo. I carabinieri hanno trovato inoltre, e sequestrato una pistola lanciarazzi, due coltelli a serramanico e numerosi oggetti d'oro, soprattutto catenine e anelli, per un valore di circa sette milioni.

**Recupero tossicomani:
niente diploma per 20
operatori di comunità**

Il corso è finito a luglio - Manovre per favorire i privati? - L'assessore Mori (dc): «Vogliamo potenziare le strutture pubbliche»

Hanno superato una selezione molto severa: erano 150 sono rimasti in 20. Hanno frequentato con profitto il corso ma graduatoria e attestati continuano a restare nei cassetti del neo assessore all'assistenza sociale. La delibera già esiste e fu preparata dal suo predecessore, la compagnia Franca Prisco. In queste condizioni si trovano 120 operatori di comunità terapeutica per tossicodipendenti. «Non ci vogliono dare l'attestato e ancora devono saldare il conto delle borse di studio» dice Corinna Proietti, una dei venti operatori — per ognuno dei nove mesi del corso dovevano darci 300 mila lire lorde. In questi giorni ci sono arrivati i soldi dei primi cinque mesi. Quello delle borse di studio è solo un dettaglio, ciò che più interessa è di vedere riconosciuta la qualifica per la quale hanno frequentato il corso.

«Sapevamo benissimo — dice Grazia De Lorenzo, un'altra operatrice — che frequentare il corso non significava meccanicamente assunzione da parte del Comune. Ma lo spirito con il quale la passata giunta di sinistra aveva deciso di organizzare il corso era quello di formare del personale tecni-

camente preparato al quale potersi rivolgere, attraverso un sistema di convenzioni, per far funzionare in maniera sempre più efficiente i servizi pubblici che si occupano del problema droga». I servizi sono le comunità terapeutiche di Villa Mariani, Massima e Città della Fieve. Le comunità facevano parte di un progetto complessivo che iniziava dai centri Sat per i quali è stata prevista una riorganizzazione. Arrivato in Campidoglio il pentapartito ha deciso la divisione tra sanità e assistenza. Sono stati creati due assessorati specifici. I riflessi di questa divisione pesano negativamente in particolare per il problema tossicodipendenti. E per lo meno singolare che il problema venga affrontato a compartimenti stagni, quando è noto lo stretto legame che esiste fra gli aspetti sanitari e assistenziali. «Ora — commenta Grazia De Lorenzo — nelle Comunità non si può nemmeno usare la parola terapia». Questi segnali come debbono essere interpretati? Forse anche in Campidoglio hanno fatto proprio il motto di Gloria «meno Stato più mercato». Si vuole ridurre l'intervento pubblico sulla questione droga per lasciare spazio ai privati?

Ronald Pergolini

L'arresto a Bracciano di cinque tombaroli conduce ad un'importante scoperta archeologica

I carabinieri «trovano» una villa romana

Più di duecento metri quadrati di estensione, frammenti di mosaici a tessere bianche e nere, marmi vari, forse provenienti dall'Egitto, statue di scuola ellenica, affreschi, resti di mura, cocci e pezzi di tegole. Devono avere sgranato gli occhi per la meraviglia i carabinieri del gruppo Roma II quando, seguendo le piste di cinque tombaroli, si sono trovati dinanzi a tanto ben di dio: una villa patrizia della Roma imperiale a ridosso del lago di Bracciano, sulla collina Macchia Muracciole, a un tiro di schioppo dall'eruca Cerveteri.

La villa era rimasta nascosta per quasi due millenni sotto il terreno disseminato di rovi e sterpaglie. Una zona poco frequentata, ma che i cinque intraprendenti trafugatori di tombe avevano battuto con successo. E per una decina di giorni — a tanto risale la loro scoperta — tutto era filato liscio come l'olio, fin quan-



Resti della villa romana a Bracciano

do, l'altra notte, i mille dell'Arma non sono piombati loro addosso, ammantandoli e riconsegnando allo Stato un prezioso patrimonio, che gli esperti della vrintendenza ai monumenti, dopo il sopralluogo di ieri mattina, hanno definito di notevole interesse archeologico e storico. Una scoperta che, probabilmente, apre una nuova stagione archeologica in una zona che già pullula di reperti etruschi, fornendo la materia prima all'industria dei tombaroli. In prigione sono finiti Massimo Oliva, 25 anni, di Civitavecchia ma residente a Ladispoli, rappresentante di commercio; i fratelli Sergio e Salvatore Loffredi, rispettivamente di 24 e 22 anni, ambedue di Bracciano, pittore edile il primo, manovale il secondo; i fratelli Romolo e Gianni Contadellucci, 30 e 28 anni: il primo muratore a Bracciano, il secondo carpentiere a Cerveteri. Su di loro pendono le accuse di furto di opere d'arte, associazione per delinquere,

detenzione e porto illegale d'arma da fuoco e minacce. Nei dieci giorni trascorsi dalla loro scoperta, i cinque si sarebbero dati da fare: con una ruspa avrebbero portato alla luce e divelto frammenti di mosaico e sembra che siano riusciti a vendere due statue di marmo per circa cento milioni di lire a ricettatori e ad appassionati di antichità, che ora i carabinieri stanno cercando di rintracciare.

I cinque tombaroli, che hanno già diversi precedenti, erano in zona per una vasta operazione anticrimine. Blocchi stradali, incursioni in ambienti frequentati da persone sospette, un fermo, una denuncia a piede libero, il recupero di tre automezze rubate, un centinaio di contravvenzioni. A tarda sera il bilancio dell'operazione sembrava definito,

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN ROMA - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAP. SOC. L. 283.707.656.000 VERS. L. 290.373.299.100
STRO DEL RE PER SE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 527/883 DI SO-
CITA E N. 258/27182 DI FASC. CO. C. CODICE FISCALE N. 00494950011

Il metano azzurro nel riscaldamento.

Mantenimento Centrali termiche L'Italgas con l'approssimarsi dell'inizio del periodo invernale, ricorda la necessità che le vane apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo vengano sottoposte a manutenzione e ad opportuni controlli preventivi.

Contenimento dei consumi Un'accurata revisione degli impianti è presupposto fondamentale per la sicurezza di esercizio, per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un contenimento dei consumi.

La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28